

*Daniele Premoli*

## FORMARE SACERDOTI IN UN MONDO CHE CAMBIA

### I primi anni dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata (1950-1957)

SOMMARIO: I. INTRODUZIONE – II. GLI ANNI DELLA PREPARAZIONE (1950-1953): 1. *Una preoccupazione costante*; 2. *«Una cosa ben grandiosa e solida»*; 3. *I primi regolamenti dell'Istituto* – III. ALLA PROVA DEI FATTI: GLI INIZI DELL'ISTITUTO A SARONNO (1953-1957): 1. *Il trasferimento a Saronno*; 2. *Un inizio difficile: le relazioni dei superiori e degli alunni* – IV. CONCLUSIONI – V. APPENDICE DOCUMENTARIA: 1. *Primo regolamento dell'I.S.M.I. (aprile 1953)*; 2. *Note costitutive dell'I.S.M.I. (1951-1955?)*; 3. *Relazione del primo anno di funzionamento dell'I.S.M.I. (1954, 5 maggio)*

#### I. INTRODUZIONE

Gli studi relativi alla Chiesa ambrosiana durante l'episcopato del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster<sup>1</sup> sono decisamente numerosi. Tuttavia, la maggior parte degli studiosi si è concentrata sugli anni della dittatura fascista e della guerra, sicché l'aspetto più propriamente legato alla sua attività di vescovo, specialmente nella seconda metà del suo episcopato ambrosiano, è ancora poco conosciuto.

Questo saggio intende presentare un'istituzione creata da Schuster, negli ultimi anni del suo episcopato, per i sacerdoti novelli, ovvero l'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata di Saronno. Si tratta di uno studio che ha pressoché esclusivamente base documentaria: allo stato attuale, infatti,

<sup>1</sup> Alfredo Ildefonso Schuster nacque a Roma nel 1880, da genitori di origine tedesca, ed entrò nel monastero di S. Paolo fuori le Mura. Ordinato sacerdote nel 1904, si occupò di storia, liturgia, archeologia ed arte sacra. Abate del monastero, dovette nella sua piccola diocesi rapportarsi con le autorità fasciste. Nel 1929, Pio XI lo creò cardinale, nominandolo arcivescovo di Milano, dove si distinse per una presenza capillare, grazie alle cinque visite pastorali compiute in tutti gli angoli dell'immensa diocesi. Ebbe un'importanza decisiva negli anni del secondo conflitto mondiale, prestandosi per la mediazione tra le forze alleate e quelle nazifasciste. Importante fu altresì il suo impegno negli anni del dopoguerra sino alla morte, avvenuta a Venegono Inferiore il 30 agosto 1954.

sull'Istituto vi sono solamente articoli commemorativi<sup>2</sup> e poche pagine in appendice al testo di Antonio Rimoldi dedicato all'omonimo Istituto di Perfezionamento e alla Facoltà Giuridica del Seminario<sup>3</sup>. Ho potuto consultare numerose fonti conservate in diversi Archivi Storici, tra i quali i più significativi si sono rivelati l'Archivio Diocesano di Milano, particolarmente il Carteggio Schuster e l'Archivio della Segreteria dell'Arcivescovo Montini, e l'Archivio Storico del Seminario di Venegono Inferiore. A questi si sono infine aggiunti, in via secondaria, gli archivi saronnesi del Comune, del Santuario e della Parrocchia Prepositurale.

## II. GLI ANNI DELLA PREPARAZIONE (1950-1953)

### 1. *Una preoccupazione costante*

Durante i suoi venticinque anni di episcopato, una delle più grandi preoccupazioni del cardinal Schuster fu la cura e la formazione dei sacerdoti. Si potrebbe anzi affermare che tutta la sua permanenza a Milano sia racchiusa entro due grandi realizzazioni a favore del clero: la costruzione del Seminario di Venegono Inferiore<sup>4</sup>, inaugurato nel 1935, e la creazione dell'Istituto Sacerdotale «Maria Immacolata» di Saronno.

Si tratta di due opere che intesero realizzare un identico scopo, enunciato dal cardinal Schuster già il 22 settembre 1931, a due anni dal suo ingresso a Milano. Così l'arcivescovo esortava infatti i suoi preti:

<sup>2</sup> G. OGGIONI, «Sacerdoti di domani. Per meglio servire», *Diocesi di Milano* 6 (1965) 239-244.

<sup>3</sup> A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento Maria Immacolata e la Facoltà giuridica nel Seminario di Milano (1855-1928)* (= Hildephonsiana 12), La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1973. Non è stato possibile rinvenire la corrispondenza tra i «cassetti» di cui parla l'Autore e l'attuale ordinamento dell'Archivio Storico del Seminario di Venegono. Il rinvenimento dei documenti conservati presso l'Archivio del Seminario ed utilizzati nel presente studio è stato infatti in larga parte fortunoso.

<sup>4</sup> Diversi sono gli studi dedicati all'apporto dell'allora Abate Schuster per la costruzione della nuova sede del Seminario Arcivescovile a Venegono Inferiore. Tra i tanti, segnaliamo particolarmente A. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», in *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio* (= Archivio Ambrosiano 38), NED, Milano 1979, 148-184; U. DELL'ORTO, «La Visita Apostolica al Seminario di Milano dell'Abate Schuster (1926-1928) nel carteggio dell'Archivio Petazzi», in I. BIFFI (ed.), *Lettere di Ildefonso Schuster e altri saggi*, Glossa, Milano 2011, 495-546; U. DELL'ORTO, «Pio XI e la visita apostolica dell'Abate Schuster al Seminario di Milano (1926-28)», *ScC* 134 (2006) 527-540.

La santità sacerdotale: ecco la prima condizione indispensabile perché il Clero sia di gloria a Dio e fruttuoso agli uomini. [...]

Quanto è necessario, quindi, che il parroco non solo possa render conto dell'insegnamento della Chiesa Cattolica *iis qui foris sunt*, ma sappia anche difenderlo dai sofisticati attacchi di una scienza di falso conio: "*falsi nominis scientiam*". E come giungere a tanto, senza un corredo di ottimi studi, integrato con quello che dicesi: tenersi al corrente della produzione scientifica nostra e degli avversari?<sup>5</sup>

Questa preparazione era richiesta specialmente affinché i sacerdoti fossero in grado di affrontare le nuove sfide, pratiche e teoriche, che il mondo lanciava alla Chiesa.

Le preoccupazioni dell'arcivescovo non vennero mitigate dal tempo; anzi, ancora a fine 1951, il cardinal Schuster confidava a don Carlo Colombo le proprie perplessità. L'arcivescovo notava infatti una certa immaturità nel clero giovane, causata anche dal cambiamento del contesto sociale.

Il mondo – sosteneva il cardinale – è molto più complesso di 50 anni fa, da un punto di vista psicologico, culturale, dovuto alla modernità (Cinema, letture...). Ed è essenziale per il Sacerdote conoscere questa psicologia. [...]

Ci sono oggi, per il prete, troppe preoccupazioni immediate. Si dice che la sola esperienza può ammaestrare, ma oggi è difficile, perché si ha poco tempo per riflettere sul metodo più adatto di predicare, fare catechismo, far funzionare l'Oratorio<sup>6</sup>.

Schuster era dunque ben consapevole del cambiamento in atto da tempo nella società italiana che, a fronte di un'appartenenza esteriore alla Chiesa cattolica, rivelava già i primi segni di una situazione che sarebbe divenuta palese dopo pochi anni. Non pochi furono i sacerdoti che contrapposero a questa situazione una frenetica attività a livello parrocchiale, credendo di poter rispondere alle nuove sfide con la costruzione di sale cinematografiche, campi sportivi e bar, e creando l'impressione che

stesse prendendo il sopravvento una mentalità tecnico-organizzativa, per non dire meccanica e materialista, che non riuscendo a cogliere i veri problemi

<sup>5</sup> A.I. SCHUSTER, *La perennità di Gesù Cristo nell'apostolato gerarchico* (22 settembre 1931), in *Synodus Dioecesis Mediolanensis XLI*, Milano 1932, 252-262.

<sup>6</sup> *Appunti de quinto anno* (s.d.), in Archivio Storico del Seminario di Venegono Inferiore [d'ora in poi ASSA], cart. WA-I-2, fasc. «Convitto Ecclesiastico».

di una società sempre più scristianizzata finiva per diventare il vero pericolo della parrocchia<sup>7</sup>.

Il cardinale non approvava questo attivismo: sono note infatti le sue ultime parole ai seminaristi, ai quali ricordava che

il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi. Ha paura, invece, della nostra santità<sup>8</sup>.

Non si trattava tuttavia, come si potrebbe ipotizzare, di una preoccupazione esclusivamente «esteriore» o «pubblica». La santità del clero era per Schuster un'angoscia intima, come si può facilmente verificare accostandosi al suo epistolario privato, specialmente con don Giovanni Calabria:

Il grande errore del secolo, che si infiltra anche in santuario e nei chiostrì, è il naturalismo, che prende il posto del soprannaturale. Quale seduzione!

Ecco perché gran parte dell'attività ecclesiastica è scarsa di frutto: «Quod natum est ex carne, caro est». È *carne*.

È soprattutto la formazione del giovane clero, che bisogna curare nei seminari e nei noviziati dei Regolari; specialmente in questi ultimi. Molti Ordini sono divenuti innanzi a Dio alberi sterili: rami e foglie, senza frutto per il Signore. Altra condizione importante per la santificazione, è una possibile forma di vita comune. Fu in vigore nella Chiesa sino al secolo X. I Santi Padri di non credevano di poter fare a meno di questa valida custodia della Santità sacerdotale<sup>9</sup>.

Mentre gran parte della Chiesa italiana intraprese la strada dell'aggiornamento pastorale e di una maggiore specializzazione delle competenze<sup>10</sup>, Schuster comprese la necessità di una revisione ed approfondimento della formazione seminaristica. L'arcivescovo propose dunque di istituire un quinto anno di studi per i sacerdoti novelli, dove – annotavano gli stessi preti –

<sup>7</sup> P. COZZO, *Andate in pace. Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a papa Francesco*, Carocci, Roma 2014, 181.

<sup>8</sup> G. COLOMBO, *Novissima Verba*, in *Scritti del card. A. Ildefonso Schuster* (= Hildephoniana 1), La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1959, 23-33: 25.

<sup>9</sup> *Lettera del card. Schuster a don Calabria* (20 ottobre 1950), in G. CALABRIA - I. SCHUSTER, *Le lettere (1945-1950)*, Jaca Book, Milano 2000, 107. Per una trattazione più sistematica di questo aspetto del card. Schuster rimando all'articolo di E. APECITI, «La santità sacerdotale: ecco la prima condizione indispensabile» (Schuster al suo clero), *ScC* 124 (1996) 467-520.

<sup>10</sup> Cf M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, 245.

si farebbe un po' di esperienza nel mondo moderno, nella quale però saremo aiutati dai Superiori competenti. Si potrà così avere una conoscenza concreta colla realtà, in cui però non siamo abbandonati a noi stessi<sup>11</sup>.

In realtà, l'idea di istituire il quinto anno nella formazione del clero venne proposta dagli stessi superiori del Seminario nel corso di una riunione, tenutasi a Rho il 4 dicembre 1950. Constatando una «situazione allarmante riguardo al Clero»<sup>12</sup>, i confessori del Seminario proposero infatti l'istituzione di un Convitto ecclesiastico, che

toglierebbe il brusco salto tra vita di Seminario e vita di apostolato, perché il Seminario prepara ad un Sacerdozio devozionale e non a un Sacerdozio pastorale<sup>13</sup>.

Alla base di questa decisione vi fu senza dubbio la volontà di attuare il desiderio di Pio XII, che nell'Esortazione *Menti Nostrae* invitava i vescovi a raccogliere i giovani sacerdoti

per alcuni anni in speciali Istituti, ove, sotto la guida di Superiori sperimentati, possono affinarsi nella pietà e perfezionarsi nelle sacre discipline, ed essere avviati al ministero che più corrisponderà alla loro indole ed alle loro attitudini<sup>14</sup>.

Occorreva infatti, secondo il papa,

evitare, per quanto è possibile, di lanciare nel pieno dell'attività pastorale Sacerdoti ancora inesperti, e di mandarli in luoghi molto remoti dalla sede della diocesi o da altri centri maggiori. In simile situazione infatti, isolati, inesperti, esposti a pericoli, privi di maestri prudenti, ne avrebbero certamente danno per se stessi e per il loro ministero<sup>15</sup>.

A questo scopo, nel 1949 il pontefice aveva aperto a Roma il Pontificio Istituto S. Eugenio per i giovani sacerdoti. Anche i vescovi italiani auspicarono la nascita di tali istituti: nel corso della prima riunione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni Conciliari d'Italia, tenutasi a Firenze l'8 gennaio 1952 e presieduta dall'arcivescovo di Milano, i vescovi italiani

<sup>11</sup> *Appunti de quinto anno* (s.d.).

<sup>12</sup> *Resoconto dell'adunanza di Rho* (4 dicembre 1950), in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Proposte e studi preliminari».

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Pio XII, «Esortazione *Menti nostrae*» (23 settembre 1950), *Acta Apostolicae Sedis* 42 (1950), 657-702: 692.

<sup>15</sup> *Ibid.*

decisero la creazione del «quinto anno di perfezionamento dei giovani sacerdoti al ministero pastorale»<sup>16</sup>. Pochi giorni dopo, recandosi al seminario di Seveso, così l'arcivescovo confidava a don Luigi Pagani<sup>17</sup>:

Il Santo Padre ha fatto sapere a me personalmente che desidera che a Milano si faccia subito [il Convitto, NdR], perché a Milano tutte le iniziative riescono. I desideri del S. Padre sono per me un comando e lo faccio<sup>18</sup>.

Ritengo tuttavia errato identificare la consapevolezza della necessità di una migliore formazione del clero nel cardinal Schuster con una semplice indicazione ricevuta dal Pontefice. L'esigenza di fornire ai sacerdoti modalità anche culturali con cui rapportarsi alla popolazione era infatti presente in un'istituzione fondata in precedenza dallo stesso Schuster. Nel gennaio 1948, infatti, venne inaugurato a Milano il *Didascaleion*, un istituto all'interno del quale vennero istituiti due corsi: uno, triennale, per l'abilitazione dei sacerdoti all'insegnamento della religione nelle scuole, l'altro per offrire gli strumenti fondamentali necessari alla comprensione delle principali questioni politiche e sociali.

Il comune grado di cultura diffusa nell'odierna società – affermava il cardinal Schuster – reclama un clero parimenti colto, che sappia all'uopo conoscere, correggere e guidare il pensiero contemporaneo<sup>19</sup>.

Gli faceva eco l'allora rettore del liceo del Seminario, don Giovanni Colombo, per il quale l'arcivescovo

ha visto nell'apostolato moderno un pericolo: che l'agitazione prenda il sopravvento sopra la riflessione, che ci sia il consumo più di scarpe che di cervello, mentre proprio oggi affacciano all'orizzonte problemi così gravi e nuovi di vita e di pensiero da richiedere un clero preparato a intuirli, giudicarli, risolverli. [...]

Si aggiunga poi il fatto che il Seminario, situato lontano dalla metropoli, porta sì incomparabili vantaggi di raccoglimento e di salubrità ai seminaristi, ma nello stesso tempo lascia un poco nell'isolamento tanta parte di giovane

<sup>16</sup> A.I. SCHUSTER, «Il Convitto Ecclesiastico “Maria Immacolata” a Saronno» (9 maggio 1954), *Rivista Diocesana Milanese* 43 (1954), 194-195: 194.

<sup>17</sup> Don Luigi Pagani (1895-1975), ordinato sacerdote nel 1918, fu Vicario degli Oblati superiori dei Seminari e Collegi arcivescovili, in seguito rettore dell'Istituto Maria Immacolata di Saronno dal 1953 al 1960 e Ufficiale al Tribunale Regionale Lombardo per le cause matrimoniali.

<sup>18</sup> G. OGGIONI, «Sacerdoti di domani. Per meglio servire», 240.

<sup>19</sup> *Istituto arcivescovile di studi superiori Didascaleion, Annuario*, Milano 1948, 9.

clero che nel facile e ripetuto contatto con i propri maestri avrebbe trovato un naturale appoggio<sup>20</sup>.

Come si vede, gli scopi delle due istituzioni erano sostanzialmente identici, tant'è vero che una volta aperto il Convitto a Saronno, le attività del *Didascaleion* vennero là trasferite.

## 2. «Una cosa ben grandiosa e solida»

Come sede del nuovo istituto, l'arcivescovo individuò il Santuario di Saronno. Il cardinale riteneva infatti opportuno farlo sorgere

«a mezza strada tra Venegono e Milano, perché era stabilito che il Convitto sacerdotale fosse interamente fuori dal Seminario dei chierici»<sup>21</sup>.

Il cardinal Schuster scartò così l'ipotesi di aprire la nuova struttura sia a Milano, sia presso i padri oblato di Rho. Il Convitto ecclesiastico a Saronno sarebbe stato così l'occasione, per la diocesi ambrosiana, di commemorare il primo centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, in modo da aprire così le celebrazioni per l'Anno Santo mariano. Proprio per tale motivo, l'Istituto venne intitolato a Maria Immacolata<sup>22</sup>.

Nel corso del Sinodo Minore, il 22 febbraio 1952, l'arcivescovo rese pubbliche le proprie intenzioni, senza nascondere le difficoltà finanziarie che la nuova costruzione avrebbe causato:

Il nuovo Convitto Ecclesiastico avrà perciò bisogno d'una idonea sede, presso il Santuario di Saronno, d'un conveniente arredamento e d'una sufficiente dotazione. La sede e l'arredamento verranno forse a costare un centinaio di milioni. Non vi sbigottite: «*Adiutorium nostrum in Nomine Domini...*»<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> «L'Italia», 14 gennaio 1948; cit. in A. MAJO, *Schuster. Una vita per Milano*, NED, Milano 1996<sup>4</sup>, 106.

<sup>21</sup> A. I. SCHUSTER, «Il Convitto Ecclesiastico», 194.

<sup>22</sup> Curiosamente, la documentazione relativa all'I.S.M.I. non fa alcun accenno all'omonimo Istituto di Perfezionamento, sorto in diocesi di Milano nel 1855, sempre in ricordo della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Sorto inizialmente per completare la formazione teologica dei giovani sacerdoti non abbienti, dopo varie vicende si trasformò nella Facoltà giuridica di Milano nel 1906. Cf A. RIMOLDI, *L'Istituto di perfezionamento Maria Immacolata e la Facoltà giuridica nel Seminario di Milano (1855-1928)*.

<sup>23</sup> A.I. SCHUSTER, «Per il Sinodo Minore» (22 febbraio 1952), *Rivista Diocesana Milanese* 41 (1952), 71-73: 72.

In tale occasione, venne avvisato della costruzione anche il prevosto di Saronno, mentre il 27 febbraio monsignor Francesco Petazzi, Rettore del Seminario, diede l'annuncio agli oblato del Santuario<sup>24</sup>. Il 1° marzo, nel corso della Visita Pastorale al Santuario di Saronno, davanti ai soli sacerdoti il cardinale fece esplicito riferimento al

futuro prossimo sorgere in Saronno del V Anno affidato agli Oblati Seminari e Collegi (altrimenti – dice Sua Eminenza – a che servirebbe questa Congregazione?)<sup>25</sup>.

I lavori per la costruzione del nuovo edificio iniziarono immediatamente, così come la raccolta delle offerte per la costruzione. L'auspicio del cardinale era infatti che nel 1953 la nuova costruzione fosse pronta, in modo che i corsi potessero cominciare per l'anno scolastico 1953-1954. In realtà, i corsi iniziarono veramente in quell'anno, ma presso la sede provvisoria di Villa Cagnola di Gazzada, in quanto i lavori di costruzione a Saronno durarono più del previsto.

L'inizio dei lavori fu reso possibile dall'offerta di una ricca signora, di ritorno da Lourdes, la quale donò 10 milioni.

A sua insaputa, era proprio la cifra richiesta per l'acquisto di una parte del terreno. Il Servo di Dio [Schuster, NdR] vi scorse un segno divino e disse: «L'Istituto è dedicato alla Immacolata, si vede che la Madonna ci aiuta»<sup>26</sup>.

Nonostante la creazione di due comitati «per l'erigendo Convitto Ecclesiastico», quello maschile presieduto da Giordano Dell'Amore e quello femminile presieduto da Giuseppina Gilberti, ed animati da monsignor Luigi Corbella, la questione economica fu di difficile risoluzione. Tra i benefattori del nuovo Istituto figuravano infatti parrocchie e persone di ogni ceto sociale, ma i costi continuavano ad aumentare. Un testimone al processo di beatificazione del cardinal Schuster affermò che l'arcivescovo

<sup>24</sup> Cf *Liber Chronicus del Santuario di Saronno*, 27 febbraio 1952, in Archivio del Santuario di Saronno [d'ora in poi ASBV], sez. storica, cart. 55/R, reg. 224.

<sup>25</sup> *Ivi*, 1 marzo 1952.

<sup>26</sup> *Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria Auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Mediolanensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum Servi Dei Alfredi Hildephonsi Schuster S.R.E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis*, vol. IV, Milano 1964, 1050.

aveva progettato di costruirlo con 100 milioni; in realtà spese cinque volte di più, ma nessuna responsabilità cade su di lui, perché egli doveva fidarsi delle persone che avevano l'incarico di provvedere alla costruzione del Convitto<sup>27</sup>.

Il cardinale aveva infatti concepito la nuova struttura

dentro limiti modesti ma sufficienti. Invece come avviene talvolta nelle cose umane l'opera si è ingigantita lungo la strada: così che ne è venuta una cosa ben grandiosa e solida<sup>28</sup>.

La nuova struttura venne progettata dall'ingegner Maggi. Schuster ripose in lui la più totale fiducia, tanto che al processo di beatificazione questi testimoniò che il 5 luglio 1952,

quando andai dal Cardinale, mi domandò soltanto se lo stile non era moderno. Saputo che era fedele alla tradizione, firmò immediatamente tutti e singoli i fogli, senza nemmeno prenderne visione, nonostante che ci fosse una forte opposizione in mezzo al clero contro questa idea<sup>29</sup>.

Il Convitto occupa un'area di circa 11.000 mq, precedentemente di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano e del Santuario di Saronno. Gli edifici, che coprono meno di un terzo dell'area (il resto dello spazio era destinato al parco), comprendono due fabbricati, uniti da un quadriportico chiuso da vetrate: il primo, di tre piani, comprendeva gli spazi comuni, le aule e gli appartamenti del cardinale e del rettore. Il secondo fabbricato era destinato agli alloggi dei convittori: cento stanze distribuite su quattro piani. La cappella dell'Istituto doveva rispondere alla necessità di permettere la celebrazione della Messa per ogni convittore<sup>30</sup>. Vennero così

<sup>27</sup> *Ivi*, 1005. I lavori per la creazione e la sistemazione del Convitto, che durarono sino al 1957, costarono 480 milioni. Di tali cifre non ho peraltro trovato tracce presso l'Archivio Diocesano né quello del Seminario di Venegono, se non una relazione del 1957 relativa ai debiti residui: *Situazione debiti per opere completamento Convitto di Saronno* (14 marzo 1957), in Archivio Storico Diocesano di Milano [d'ora in poi ASDM], Segreteria Montini, cart. 151, fasc. 1325.

<sup>28</sup> Cit. in T. LECCISOTTI, *Il cardinale Schuster*, vol. I, Milano 1969, 367.

<sup>29</sup> *Copia Publica*, vol. IV, 919.

<sup>30</sup> In attesa del completamento della cappella, il card. Schuster concesse che una sala dell'edificio venisse adibita a cappella, e che «in locali convenienti si possano erigere altari sufficienti, perché tutti i Sacerdoti abbiano a celebrare la S. Messa in orario opportuno». *Lettera di don Luigi Pagani al card. Schuster* (14 giugno 1954), in ASSA, cart. V-III-1, fasc. *Messe e Cappella*.

costruiti quindici altari minori, dedicati ai Misteri del Rosario, con quadri del pittore Vanni Rossi.

La diocesi organizzò diverse collette straordinarie per la costruzione del nuovo edificio, le quali

oltre ad essere provvidenziale per il materiale apporto, assumeranno un prezioso significato di adesione popolare all'iniziativa tanto cara al cuore di Vostra Eminenza<sup>31</sup>.

Gli appelli del cardinal Schuster non furono tuttavia sufficienti: nel 1957, all'indomani dell'inaugurazione dell'Istituto, una nota indirizzata all'arcivescovo Montini affermava infatti che

la speranza sorta in occasione dell'inaugurazione del Convitto di avere una rimanenza, tenuto conto delle offerte fino allora pervenute, è andata non solo delusa, ma, purtroppo, mancano ancora circa tre milioni per poter pagare tutti i residui debiti<sup>32</sup>.

Le richieste di contributi suscitarono inoltre diverse lamentele. Un accenno alle proteste suscitate si ha anche in una lettera del Sindaco di Saronno al Prefetto vicario del Santuario, dove si ricordava che

si è partiti con un preventivo di 150 milioni ed ora si lamenta la necessità di mezzo miliardo, con grave disappunto degli Enti e delle persone che hanno fornito le prime offerte e recriminazioni persino clamorose<sup>33</sup>.

Il sindaco lamentava in particolare il fatto che l'edificazione dell'istituto comportò l'occupazione di gran parte della proprietà del Santuario. Molti saronnesi protestarono in quanto

pur essendo intervenuto a suo tempo, per provvedimento unilaterale, la soppressione dell'Organo Amministrativo chiamato «Fabbrica del Santuario», la popolazione non doveva essere tenuta estranea almeno attraverso le Autorità Amministrative Comunali, alle sorti del Santuario e della sua consistenza patrimoniale<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> *Lettera di Giordano Dell'Amore al card. Schuster* (7 maggio 1954), in ASDM, Carreggio Schuster, 1970.

<sup>32</sup> *Promemoria* (23 ottobre 1957), in ASDM, Segreteria dell'Arcivescovo Montini, cart. 151, fasc. 1325.

<sup>33</sup> *Lettera di Paolo Alliata a don Carlo Giussani* (12 gennaio 1954), in Archivio Storico del Comune di Saronno [d'ora in poi ASCS], sez. 1950-1955, b. 127, fasc. 13.

<sup>34</sup> *Lettera di Paolo Alliata a don Carlo Giussani* (7 febbraio 1953), in ASCS, sez. 1950-1955, b. 127, fasc. 13. Il 5 marzo 1931, i rappresentanti della Veneranda Fabbrica del

Si faceva infatti notare come, a fronte del diritto alla libera gestione del patrimonio del Santuario da parte dell'autorità ecclesiastica, ripetutamente ribadito da parte dell'amministratore del Seminario,

il Santuario è attualmente costretto ad una vita materialmente precaria, con modestissime risorse, e costretto a rivolgersi esclusivamente ai contributi del Comune e dei fedeli per fronteggiare le continue gravi necessità per la manutenzione e la conservazione del prezioso suo patrimonio artistico<sup>35</sup>.

Il Santuario dovette inoltre donare all'erigendo Convitto l'orto dei padri oblato: a questa vicenda, il Questionario per la Visita Pastorale del 1959 dedica un intero capitolo. Dopo aver ricordato le opposizioni a che la gestione dell'Istituto Maria Immacolata venisse affidata agli Oblati, i sacerdoti del Santuario lamentarono la cessione obbligata di gran parte del terreno, così che

il Santuario si trovava ad essere privato non solo dell'I.M.I. – che non aveva mai cercato –, ma anche del suo orto. Tentativi di chiarificazione e di miglior giustizia furono fatti, ma... l'Ufficio Amministrativo... si mantenne estraneo<sup>36</sup>.

La questione economica suscitò anche le proteste del Comitato per la realizzazione di alcune opere a favore della Fondazione «*Pro Juventute*» fondata da don Carlo Gnocchi. Nel 1956, infatti, giunsero presso l'arcivescovo Montini alcune proteste in occasione della «dedicazione» dell'altare della chiesa del Convitto a don Gnocchi, giudicato

Santuario cedettero all'Ordinario di Milano il Santuario di Saronno, la sua gestione e tutti i beni e gli edifici annessi. Si trattò di una decisione imposta dal Concordato tra Italia e Santa Sede, che all'articolo 27 stabiliva che «per gli altri Santuari, nei quali esistano amministrazioni civili, subentrerà la libera gestione dell'autorità ecclesiastica». Ciò comportò, anche a distanza di anni, diversi malumori tra la popolazione di Saronno, in quanto dal 1502, quando papa Alessandro VI concesse che l'utilizzo delle offerte, raccolte per la costruzione della chiesa, venissero gestite da persone «investite di tale compito dalla comunità», il Santuario venne retto da un'amministrazione cittadina. L'amministrazione del Santuario venne poi affidata ai sacerdoti del Santuario nel 1937. Per un maggior approfondimento mi permetto di rinviare al mio «*Più efficace della parola è l'opera*». *Cattolicesimo a Saronno durante l'episcopato del card. Schuster (1929-1954)*, Libellula Edizioni, Tricase 2016, 37-61.

<sup>35</sup> *Lettera di Paolo Alliata a don Raineri Boga* (13 marzo 1953), in ASCS, sez. 1950-1955, b. 127, fasc. 13.

<sup>36</sup> *Questionario per la Visita Pastorale 1959*, in ASBV, sez. ecclesiastica, cart. 79, fasc. 4.

un bel gesto se fosse dettato solamente da sentimenti affettivi e non da ragioni di... cassetta<sup>37</sup>.

Infatti, l'annuncio di questa iniziativa coincise con l'apertura di una sottoscrizione, le cui offerte potevano essere indirizzate direttamente all'arcivescovo di Milano.

Tale iniziativa a nome di don Carlo – concludeva la lettera – è più che inopportuna e genera dannose interferenze. Specialmente quando la raccolta di fondi ha un sì alto patrocinio<sup>38</sup>.

### 3. I primi regolamenti dell'Istituto

Se riguardo alla costruzione e ai finanziamenti, il cardinal Schuster lasciò la più ampia libertà ai propri collaboratori, diversi furono i suoi interventi in merito ai regolamenti del nascente Istituto. Dal marzo 1952, infatti, il cardinal Schuster iniziò a redigere i primi regolamenti per il nuovo Istituto, che egli intendeva modellare su esempio del Convitto ecclesiastico di Torino. Nell'annuncio al Sinodo Minore, infatti, il cardinale faceva esplicito riferimento al

desiderio di creare anche a Milano quel Convitto di novelli sacerdoti che a Torino, sotto la direzione del B. G. Cafasso, ha recato tanti eccellenti frutti<sup>39</sup>.

In realtà, nonostante l'esplicita affermazione del cardinal Schuster, da un confronto tra il regolamento del Convitto torinese e le bozze di quello erigendo in diocesi di Milano appaiono evidenti le notevoli differenze tra i due: di stampo più restrittivo il primo, di più ampio respiro le seconde, pur nell'identica aspirazione ad accompagnare i primi passi dei novelli sacerdoti<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Lettera a mons. Edoardo Gilardo (16 aprile 1956), in ASDM, Segreteria Montini, cart. 151, fasc. 1325.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> A.I. SCHUSTER, *Per il Sinodo Minore*, 71. Tra le istituzioni interpellate per l'invio di materiale informativo ai fini della redazione del regolamento, figura inoltre lo stesso Convitto torinese.

<sup>40</sup> A titolo esemplificativo, il regolamento del Convitto torinese prescriveva che «le lettere in partenza devono presentarsi aperte al Rettore, il quale può aprire quelle in arrivo» o che «pel passeggio i Convittori escono a due a due e ciascuno durante tutta la passeggiata si trattiene solamente col compagno che gli fu assegnato dal Superiore», regole

Il regolamento del Convitto saronnese intendeva sviluppare l'attività personale dei giovani sacerdoti, presentando i superiori, più che come controllori, come

le loro guide e li assisteranno nelle varie attività con un lavoro al più possibile personale<sup>41</sup>.

L'arcivescovo stabilì che la direzione del Convitto fosse affidata agli Oblati di Saronno, mentre l'indirizzo degli studi sarebbe dipeso dal Rettore Maggiore dei Seminari. Se in un primo appunto, steso nel marzo 1952, il cardinal Schuster affermava semplicemente che

la direzione del Convitto potrà essere affidata agli Oblati del Collegio di Saronno, i quali si specializzeranno per tale ufficio<sup>42</sup>,

la successiva bozza di regolamento, approvata dall'arcivescovo nell'aprile 1953, così disponeva:

Il «Convitto Ecclesiastico dell'Immacolata» è affidato al Collegio degli Oblati di Saronno. Al pari dei Seminari Arcivescovili, sotto l'alta direzione del Rettore Maggiore di Venegono, viene governato da un Rettore locale nominato dall'Arcivescovo, il quale insieme è Prefetto del Santuario (momentaneamente, la cura d'anime nel territorio annesso è esercitata da un Delegato Arcivescovile, sin tanto che non sarà eretta la nuova e necessaria chiesa parrocchiale in località più idonea).

Anche il corpo dei professori viene reclutato tra gli Oblati<sup>43</sup>.

In realtà, già questa prima norma venne disattesa, soprattutto a causa di un certo clima di opposizione tra il rettore Petazzi e la famiglia degli Oblati. Padre Cesare Gilardi, all'epoca Prevosto generale degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, nella testimonianza resa al processo di beatificazione del cardinal Schuster, fece riferimento alla

del tutto assenti dalla struttura ambrosiana. Cf *Il Convitto Ecclesiastico di Torino*, Tipografia Bonis, Torino 1940.

<sup>41</sup> *Considerazioni e norme proposte per l'anno di perfezionamento* (s.d.), in ASSA, cart. WA-I-2, fasc. «Convitto Ecclesiastico». Il dattiloscritto è anonimo, ma presenta diverse annotazioni a penna, presumibilmente redatte dal card. Schuster o da don Luigi Pagani.

<sup>42</sup> *Biglietto autografo del card. Schuster* (marzo 1952), in ASSA, cart. WA-I-2, fasc. «Convitto Ecclesiastico».

<sup>43</sup> *Direttive del Card. Schuster sul Convitto ecclesiastico Immacolata* (aprile 1953), in ASSA, cart. WA-I-2, fasc. «Convitto Ecclesiastico».

lotta mai cessata tra il Servo di Dio ed il Rettore Maggiore dei Seminari, Mons. Petazzi. [...] Quando sorse l'Istituto ecclesiastico di Maria Immacolata a Saronno per il V anno era sua intenzione affidarlo completamente alle mani degli Oblati educatori. Se la cosa non ebbe seguito fu per l'opposizione di Mons. Petazzi<sup>44</sup>.

Identica testimonianza venne resa dagli stessi oblato di Saronno, che in occasione della Visita Pastorale del 1959 fecero riferimento alle

opposizioni [che] furono molte e da più parti. Il Rettore Maggiore dei Seminari non volle che l'Istituto Maria Immacolata fosse affidato agli Oblati. Dovette cedere l'Arcivescovo! (e, conseguentemente, gli Oblati)<sup>45</sup>.

Il cardinale stabilì inoltre le materie dei corsi, i cui programmi indicano chiaramente le finalità pastorali dell'Istituto. Il corso di morale, ad esempio, sarebbe dovuto essere

non esclusivamente casistico, ma soprattutto studio della psicologia individuale, cioè i bisogni delle anime, le difficoltà per vivere oggi da cristiani in modo da salvarsi<sup>46</sup>,

mentre un apposito insegnamento avrebbe trattato

dei problemi attuali, che hanno influsso nelle idee, nel mondo degli uomini attuali e nelle diverse correnti di pensiero: filosofia, letteratura (qui perciò ci sarebbero conferenzieri specializzati e vari)<sup>47</sup>.

Gli alunni, ai quali veniva richiesto di evitare

ogni grossolanità e leggerezza; rifuggire da ogni mondanità, specie nell'abito; guardarsi da ogni forma di spirito borghese<sup>48</sup>,

avrebbero iniziato a svolgere il loro ministero presso le parrocchie assegnate, ma solo dal sabato mattina al lunedì. Era loro proibito accettare altri incarichi senza il preventivo consenso del rettore del Convitto, così come recarsi nelle parrocchie all'infuori dei giorni concordati con i superiori.

<sup>44</sup> SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Mediolanen. Beatificationis et Canonizationis servi Dei Alfredi Idefonsi Schuster, O.S.B. Archiepiscopi Mediolanensis et S.R.E. Cardinalis (1880-1954). Positio super Causae Introductione*, Roma 1981, 400.

<sup>45</sup> *Questionario per la Visita Pastorale 1959*.

<sup>46</sup> *Appunti de quinto anno* (s.d.).

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*

Durante la settimana, i convittori avevano il dovere di «preparare consciamente tutto quanto esige il loro ministero festivo»<sup>49</sup>, che si insisteva fosse prevalentemente indirizzato verso i giovani. Essi avrebbero potuto contare sull'aiuto dei superiori e dei parroci, che

«devono assisterli per aiutare a risolvere difficoltà, superare ostacoli che possono incontrare. Gli alunni desiderino ed accettino volentieri l'assistenza dei Superiori, facciano tesoro dei loro consigli e confidino loro tutte le difficoltà che incontrano. I Parroci siano per i novelli sacerdoti maestri, guide e più ancora padri»<sup>50</sup>.

Al mantenimento economico della struttura e dei convittori avrebbero contribuito gli stessi sacerdoti attraverso il sistema della «*Missam pro mensam*»: essi dovevano infatti celebrare mensilmente venti Messe *ad mentem Rectoris*, oppure versare le offerte ricevute da tale ufficio.

Un'ulteriore norma disattesa fu quella che intendeva affidare all'Istituto tutti i novelli Sacerdoti dell'Archidiocesi di Milano, dopo compiuto il corso seminaristico e prima che vengano destinati ai Sacri Ministeri<sup>51</sup>.

Queste righe, presenti nella bozza di regolamento dell'Istituto riviste dal cardinal Schuster nell'aprile 1953, sono assenti dal primo regolamento dell'ottobre 1953. Nel primo anno di funzionamento a Gazzada erano così presenti solo venti sacerdoti novelli, su un totale di 90 ordinati nello stesso anno<sup>52</sup>. L'anno successivo la situazione migliorò, poiché su 66 sacerdoti novelli, gli alunni dell'Istituto erano esattamente la metà<sup>53</sup>. Nel dicembre 1955, il rettore Pagani così scriveva a Montini:

Il fatto che non tutti i Sacerdoti novelli sono mandati all'Istituto, oltre creare una convinzione di inferiorità negli alunni di fronte ai compagni destinati alle parrocchie, viene usato come argomento dimostrativo della inutilità dell'Istituto da parecchi Sacerdoti, che lo vanno ripetendo anche agli alunni, quasi con un senso di commiserazione; con quali effetti è facile pensarlo. Si aggiunge quest'anno il ripetersi di destinazioni improvvise di alunni all'ufficio

<sup>49</sup> *Considerazioni e norme proposte per l'anno di perfezionamento* (s.d.).

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> *Bozza di regolamento corretta dal card. Schuster* (aprile 1953), in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Documenti riguardanti gli inizi».

<sup>52</sup> Cf *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale per l'anno 1954*, Premiata Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe, Milano 1954, 38 e 229.

<sup>53</sup> Cf *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale per l'anno 1955*, Premiata Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe, Milano 1955, pp. 38 e 230.

di coadiutori. Lo scorso ottobre ben quattro hanno lasciato l'Istituto, e purtroppo si profila ancora il pericolo d'altre partenze, anche perché le richieste di coadiutori aumentano sempre più: forse si va diffondendo tra i Parroci la convinzione che insistendo, si ottiene. [...]

Se mi è lecito, oso domandare a Vostra Eccellenza che, se vale la norma stabilita dal compianto Card. Schuster che la permanenza nell'Istituto è obbligatoria per i novelli Sacerdoti, si studi e si risolva il problema della prima destinazione dei Candidati<sup>54</sup>.

### III. ALLA PROVA DEI FATTI: GLI INIZI DELL'ISTITUTO A SARONNO (1953-1957)

#### 1. *Il trasferimento a Saronno*

Il Convitto Ecclesiastico, come detto, iniziò le sue attività a Villa Cagnola di Gazzada nell'anno scolastico 1953-1954. Il primo rettore fu don Luigi Pagani, che al termine dell'anno indicò in una relazione le proprie osservazioni. All'utilità delle prime attività pastorali, svolte sotto la guida e la direzione dei superiori, don Pagani contrapponeva lo scarso interesse attribuito dai novelli sacerdoti alla propria formazione scientifica e culturale, che portava ad una scarsa preparazione della predicazione.

Il principale limite individuato riguardava la scarsa organizzazione dei corsi, a causa delle «incertezze degli inizi del Corso, senza precedenti esperienze e con programmi vaghi, combinati nell'imminenza delle lezioni»<sup>55</sup>:

Si ebbero – notava don Pagani – interferenze e ripetizioni, che bisogna impedire col fissare il programma delle singole materie in concreto, prima dell'inizio delle lezioni, di modo che sia possibile ai professori un'intesa anche sulle particolari questioni da trattare dai singoli<sup>56</sup>.

Per tale motivo, si auspicava un maggior coordinamento tra i diversi professori, oltre che un preavviso più ampio rispetto ai diversi incarichi,

<sup>54</sup> *Lettera di don Luigi Pagani a mons. Montini* (2 dicembre 1955), in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «ISMI Corrispondenza».

<sup>55</sup> *Relazione dell'anno scolastico 1953-1954* (7 maggio 1954), in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Osservazioni-Norme».

<sup>56</sup> *Ibid.*

così che sia possibile ai Professori concordare coi Colleghi il programma da svolgere. Inoltre essi potranno coordinare i loro impegni personali, in modo che sia facile poi mantenere la regolarità delle lezioni<sup>57</sup>.

Un altro problema evidenziato riguardava la necessità di una maggiore oculatezza nell'assegnazione degli incarichi ai novelli sacerdoti, affinché nelle destinazioni si tenga presente la necessità di lasciare il maggior numero possibile di Candidati nell'Istituto «Maria Immacolata» di Saronno, per completare la loro preparazione al ministero pastorale: anche il numero degli alunni si è rivelato un fattore importante del buon funzionamento dell'Istituto<sup>58</sup>.

Nel frattempo, a Saronno la costruzione era praticamente terminata. Il 2 luglio, il cardinal Schuster si recò senza preavviso a visitare la struttura, in forma del tutto privata. Ricorda don Pagani:

Il cardinale venne, si trascinò a stento per tutti i locali dando consigli e direttive, e dalla cappella provvisoria benedisse con le preci rituali tutto l'edificio. Aveva portato molti regali<sup>59</sup>.

Il 18 agosto i novelli sacerdoti iniziarono la loro permanenza a Saronno, inviando al cardinal Schuster una lettera per esprimere

la più viva riconoscenza per la tanta benevolenza, di cui è prova non piccola l'Istituto che ci raccoglie, e di rinnovare con tutto l'entusiasmo del nostro cuore la promessa di ossequio e di ubbidienza<sup>60</sup>.

Manifestando il desiderio di poter presto incontrare l'arcivescovo, essi chiedevano di

raccogliere dalla viva voce del Padre una parola di programma e di guida per il lavoro di quest'anno. Il Signore domanda a Vostra Eminenza e a noi il sacrificio della lontananza; vogliamo però assicurarLa che ci sentiamo sempre vicini al nostro Veneratissimo Arcivescovo<sup>61</sup>.

Pochi giorni dopo, da Venegono giunse la risposta dell'arcivescovo:

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Lettera di don Luigi Pagani al card. Schuster* (14 giugno 1954), in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Documenti riguardanti gli inizi».

<sup>59</sup> T. LECCISOTTI, *Il cardinale Schuster*, vol. I, 369.

<sup>60</sup> *Lettera di don Luigi Pagani (e altri) al card. Schuster* (18 agosto 1954), in ASDM, Carteggio Schuster, 55820.

<sup>61</sup> *Ibid.*

Già da un mese abbiamo voluto benedire la vostra dignitosa residenza, depositando nella cappella un sacro cimelio di S. Pio X.

Quel gesto era significativo. Quel Papa Veneto aveva voluto iniziare la sua riforma evangelica dai Seminari, istituendo quelli Regionali, dove i diocesani si dimostravano insufficienti.

Ora sorge un bisogno nuovo. È troppo pericoloso di gettare in alto mare dei giovani ancora non allenati al nuoto. Bisogna che ne apprendano l'arte gradatamente; così come fece anche il Signore, vietando in un primo tempo agli Apostoli il ministero nella Diaspora, e tra i Samaritani. *Omnia tempus habent*<sup>62</sup>.

Pochi giorni dopo, in un ideale passaggio di consegne, anche il Sostituto alla Segreteria di Stato Montini formulava, a nome di Pio XII, gli auguri per l'inizio delle attività a Saronno.

Il cardinal Schuster avrebbe dovuto inaugurare il Convitto Ecclesiastico nel tardo pomeriggio del 7 settembre, e così iniziare i festeggiamenti per il proprio giubileo sacerdotale ed episcopale. Tale cerimonia non ebbe mai luogo per la morte dell'arcivescovo, avvenuta il 30 agosto a Venegono Inferiore.

## 2. *Un inizio difficile: le relazioni dei superiori e degli alunni*

Un articolo pubblicato sulla rivista del Seminario di Milano così descrive la giornata dei sacerdoti-studenti. I giorni feriali erano scanditi dalla celebrazione della Messa, dallo studio personale e dalla preparazione delle attività svolte nelle parrocchie di destinazione. Dopo la celebrazione della Messa, la mattina era dedicata allo studio personale, alla preparazione delle attività parrocchiali e alle lezioni. Dal sabato pomeriggio al lunedì pomeriggio, i sacerdoti venivano inviati nelle parrocchie assegnate all'inizio dell'anno scolastico.

Un aspetto particolare del nostro ministero domenicale – scriveva l'anonimo sacerdote – è dato dai rapporti con i diversi parroci. L'importanza poi di una guida per un sacerdote giovane è di una importanza capitale. [...] Il trovarsi per due giorni alla settimana in contatti con una persona che ci offre la sua

<sup>62</sup> *Biglietto autografo del card. Schuster* (20 agosto 1954), in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Biglietti autografi».

esperienza, ci indica le vie tortuose o le probabili imboscate è davvero un dono che merita tutta la nostra riconoscenza<sup>63</sup>.

Di là da una lettura «pubblicistica», destinata ai fedeli ambrosiani, e dagli indubbi meriti della nuova istituzione, non mancarono tuttavia gli aspetti negativi. Per far luce sui reali pregi e limiti dell'Istituto è necessario confrontarsi con le relazioni dei superiori o degli stessi alunni, redatte nel corso dei primi anni di funzionamento del Convitto.

La relazione del Rettore Pagani, inviata a Montini nell'ottobre 1955, indicava risultati migliori rispetto al primo anno di attività, poiché

l'attività di ministero con qualche responsabilità anche se limitata, dà al giovane Sacerdote la soddisfazione di «sentirsi Sacerdote»; lo abitua a considerare il ministero nella sua realtà, con le gioie, le difficoltà, i sacrifici che lo accompagnano, cosicché, senza perdere l'entusiasmo e il fervore degli inizi, egli acquista gradatamente un senso di concretezza, prudenza di giudizio, serenità di spirito anche nei momenti difficili e soprattutto l'equilibrio, segno della maturità che si esige nel Sacerdote<sup>64</sup>.

Il rettore ravvisava tuttavia il fatto che i sacerdoti ritenevano l'impegno pastorale «non solo più necessario, ma anche più urgente dello studio»<sup>65</sup>, anche a causa di certi comportamenti dei parroci «tentati di esorbitare nel richiedere le prestazioni del Sacerdote»<sup>66</sup>. Veniva indicata la difficoltà, da parte dei giovani sacerdoti, di conciliare la teoria studiata negli anni di seminario con i casi concreti che si presentano durante il ministero pastorale:

Il giovane sacerdote che già si trova a contatto con la realtà del ministero, vede solo il caso concreto, cerca la soluzione pratica di quanto gli occorre e rifugge da tutto quanto sa di speculativo: egli non sa persuadersi che i principi stanno alla base della vita pratica e ne devono essere la direttiva<sup>67</sup>.

Per quanto riguarda la disciplina interna dell'Istituto, mancava un vero e proprio regolamento: vi erano solamente i pochi criteri dati dal cardinal Schuster, e un minimo orario giornaliero, con le indicazioni strettamente

<sup>63</sup> «La Fiaccola», giugno 1957, 12.

<sup>64</sup> *Lettera di don Luigi Pagani a mons. Montini* (20 ottobre 1955), in ASDM, Segreteria Montini, cart. 151, fasc. 1327.

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> *Ibid.*

necessarie alla vita comune. Una dose decisamente ampia di libertà, dunque, che lasciò spazio a qualche eccesso.

Posso affermare che gli abusi – scriveva don Pagani – non furono mai di troppo e facilmente contenibili; in genere gli alunni si abituarono bene all'uso del tempo, al lavoro, al compimento dei vari doveri, specialmente di pietà, e ciò lascia sperare che, liberi di se stessi, conserveranno le buone abitudini che liberamente si sono formati nell'anno passato nell'Istituto<sup>68</sup>.

Una certa dose di difficoltà era infine dovuta al fatto che non tutti i sacerdoti novelli venivano inviati all'Istituto, ma alcuni erano già impiegati a tempo pieno nelle diverse parrocchie:

Il pensiero che parecchi compagni lavorano nel ministero, crea in molti alunni un disagio, quasi un senso di inferiorità, che genera malcontento e rende penoso al lunedì il ritorno all'Istituto. Non bastano parecchi mesi a superare questo disagio, che ad ogni difficoltà si acuisce<sup>69</sup>.

Venivano dunque proposti all'arcivescovo due provvedimenti: che tutti i sacerdoti novelli fossero inviati in Istituto, e che si potesse stendere al più presto un regolamento scritto. Infatti,

da parecchi Ecc.mi Vescovi vengo richiesto di mandare loro i regolamenti, i programmi del nostro Istituto. Ho sempre risposto che non abbiamo ancora nulla di definitivo, perché il compianto Card. Schuster, alle mie domande, ripeteva sempre «facciamo un po' di esperienza e poi stenderemo programmi e regolamenti».

Non crede Vostra Eccellenza opportuno che qualcosa si metta in iscritto, anche se non definitivo, non tanto per far conoscere le nostre esperienze, quanto per fissarle anche per noi e per i nostri alunni come elementi delle esperienze future?<sup>70</sup>

Anche don Giuseppe Zanoni, direttore spirituale dell'Istituto, faceva considerazioni pressoché identiche, evidenziando tuttavia nei novelli sacerdoti

il pericolo di un tecnicismo inanimato che può diventare facilmente cronico e grave. Affrontano la vita Sacerdotale e tutti i ministeri preoccupati, e giustamente, di eseguirli bene: risolvere bene i casi in confessionale; predicare bene

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ibid.* Nell'ottobre 1955 venne approvato da mons. Montini un regolamento, che tuttavia apporta solo lievi modifiche a quello approvato nel 1953 dal card. Schuster.

trattando bene problemi attuali in modo da piacere; attirare ragazzi e giovani; esporre il cristianesimo in modo vivo ed interessante; ecc., ma questi atti minacciano di restare semplicemente gesti esteriori di Cristo perché l'interno, i sentimenti, gli atteggiamenti interiori, le disposizioni, le intenzioni che li animano non sono, o sono troppo poco, quelli di Cristo come dovrebbero essere<sup>71</sup>.

Don Zanoni notava insomma l'eccessiva preoccupazione per le attività esteriori, non sempre accompagnata da un'adeguata formazione spirituale. Veniva poi indicato qualche problema nel rapporto con il denaro, in quanto il giovane sacerdote

si vede arrivare come suo il denaro che in Seminario non aveva o meglio aveva dal sudore dei suoi. Per averlo doveva cercarlo: ora invece se lo trova in mano. Col denaro può attuare diverse cose sia in campo di apostolato organizzativo che lo attrae, sia per i propri comodi, in generale non è avvertito il campo della carità. Spende con facilità, desidera cose e comodità che il mondo oggi offre in abbondanza, per cui il problema denaro gli si fa vivo ed interessante<sup>72</sup>.

Non mancavano tuttavia, nella relazione del direttore spirituale, gli elementi positivi. Innanzitutto «un marcato desiderio di perfezione ed una forte ripugnanza alla mediocrità con il timore di giungervi»<sup>73</sup>, che portava diversi sacerdoti a chiedere l'ingresso negli Istituti Secolari, dove tale ricerca era sostenuta. Inoltre, i sacerdoti novelli non rifuggivano l'impegno e la fatica per il servizio pastorale:

Sono assai sviluppate queste idee e disposizioni di servizio che mettono al di sopra di tutto e li rendono insofferenti alle norme disciplinari che ne imprigionano la generosità. Sentono viva la responsabilità di presenza nel mondo, ma di presenza operante ed attuale non sfasata. Hanno una buona preoccupazione di capire il loro tempo e di essere efficienti per esso<sup>74</sup>.

Il desiderio di un maggior impegno, unito alle richieste di maggior indipendenza dopo circa dieci anni di «libertà sempre dosata e control-

<sup>71</sup> *Alcune riflessioni sui giovani sacerdoti*, in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Osservazioni e norme».

<sup>72</sup> *Alcune considerazioni sull'Istituto "Maria Immacolata"*, in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Osservazioni e norme»; la sottolineatura è nel testo originale.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> *Ibid.*

lata»<sup>75</sup> in seminario, deve aver causato anche qualche discussione con i superiori, come sembra di capire da un altro passo della relazione. Diversi sacerdoti avevano infatti l'abitudine di

rientrare in Istituto all'ultimo momento, anche oltre l'ora stabilita, qualcuno la mattina del martedì prima delle scuole. Sarebbe interessante vedere come passano il lunedì! Non tutti hanno impegni scolastici: girano, riempiono il giorno di tanti niente!<sup>76</sup>

Del resto anche gli stessi alunni, nelle risposte ad un questionario loro sottoposto, facevano anzitutto notare:

Siamo preti non chierici: quindi possibilità di agire. [...]

Nelle occasioni straordinarie lasciarci nelle parrocchie costituisce per noi una buona esperienza ed accontenta i Parroci che non sono costretti a chiamare un altro Sacerdote avendone già uno del 5° anno<sup>77</sup>.

A fronte di queste richieste, venivano poste alcune critiche all'organizzazione delle lezioni e delle attività proposte all'interno del convitto. Al centro della discussione vi era in particolare la disposizione delle ore di lezione, che si chiedeva di poter raggruppare così da avere più tempo libero. Anche le stesse materie non erano immuni da critiche. Mentre alcuni corsi riscontravano un parere fortemente positivo, come ascetica, sociologia e catechetica, per altre si lamentava una sostanziale ripetizione dei manuali o dei corsi seminaristici. Non mancavano le proposte di nuovi corsi, riguardanti le A.C.L.I., gli Istituti religiosi e secolari, le questioni mediche e morali (con un particolare accenno alle malattie mentali), e il rapporto con il cinema.

Un'altra questione dibattuta fu «la storia delle prediche»<sup>78</sup>. Ogni venerdì sera, infatti, alcuni sacerdoti alunni dovevano leggere la propria predica, preparata per la domenica seguente. Così l'anonimo alunno del questionario commentava a più riprese:

Che cosa ci sta a fare l'esposizione delle proprie prediche al venerdì sera? Senza conoscere l'ABICI dobbiamo già scrivere!<sup>79</sup>;

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> *Considerazioni generali*, in ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Osservazioni e norme».

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> *Ibid.*

Desidererei sapere perché tutti i venerdì sera devo sentire 2 miei compagni leggere la loro predica senza averne vantaggio<sup>80</sup>;

e ancora:

La faccenda della predica mi pare dovrebbe essere così posta: non due prediche nostre lette, ma un esempio concreto di prediche, soprattutto il modo con cui arrivare a farsi comprendere dalla gente. Non è utile esporre solo lo schema della predica, forse servirebbe di più il recitare la predica stessa davanti a persone diverse così che si possa giudicare della nostra capacità di comunicativa<sup>81</sup>.

L'ultimo problema rilevato dai sacerdoti riguarda la questione economica. Essi facevano infatti notare come dovessero contare ancora sui propri genitori per quanto riguarda le spese personali, non avendo che minime entrate. La condizione di versare le elemosine di venti Messe era infatti ritenuta eccessivamente onerosa, in quanto quella era l'unica fonte di reddito. Il tenore di tutte le risposte a riguardo era simile:

In quello che riguarda l'abbigliamento, le medicine, spese varie dipendo in tutto dalla mia famiglia. Sogno con ansia il giorno in cui possa rispondere al nervoso «fino a quando» di mio padre con un bel «adesso basta». Se a Saronno si sono fatti i debiti non mi sembra giusto che li abbia a pagare la mia famiglia che ha ancora grosse spese da affrontare per me e per la mia casa di domani. Il poter contribuire anch'io pur in piccola parte a queste spese sarebbe il giusto desiderio dei miei genitori<sup>82</sup>.

In definitiva, il parere dei giovani sacerdoti potrebbe venire riassunto da quello espresso in una relazione:

Mi avrebbero ugualmente inviato al 5° anno, ma posso assicurare che ho sempre desiderato ed ho anche fatto domanda di venirvi. Del 5° anno infatti avevo una idea grandiosa fin da quando se ne incominciò concretamente a parlare. Pensavo infatti che la nuova istituzione mi avrebbe messo tra le mani questioni nuove che per 1000 e una ragione non si era potuta trattare in Seminario sé ampliamento (sic) né di sfuggita: stampa, Cinema, divertimenti, fidanzamenti, donna, famiglia, purezza e pubertà, catechismo a giovani ed adulti, comunismo e comunisti, psicopatie e psicologie, morale per artisti, commercianti, sportivi. Pensavo che essa ci avrebbe messo in contatto con tecnici dell'Apostolato, i quali con la loro esperienza fatta di libri ma special-

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> *Ibid.*

<sup>82</sup> *Ibid.*

mente di vita vissuta e provata avrebbero saputo darci quelle nozioni di cause metodi ed effetti a noi ancora sconosciute o oscure. Questioni e tecnici che avrebbero formato l'atmosfera tipica del 5° anno: preparazione immediata e prossima a quel domani alle porte.

Invece mi son trovato a contatto – e vorrei ingannarmi, ma sarà così per un po' – con un programma che mi dice: «L'anno è basato sul tuo lavoro personale!». D'accordo che io devo assimilare, meditare e produrre le mie cognizioni. Ma lavorando su che dati? Solo su quelli della mia esperienza? Cosa potremo produrre noi, soli, nel chiuso della nostra camera? Ed era necessario per questo muovere la gran macchina del 5° anno? [...]

Riguardo poi a tutte le questioni parascolastiche promesse il mio desiderio è proprio questo: che incomincino!! Mi vien da dire che son più pratici di noi oramai i nostri compagni fuori pur con la loro esperienza empirica che noi con tutte le nostre scuole!<sup>83</sup>

Un ultimo elemento di rilievo in merito ai primi anni dell'Istituto Maria Immacolata di Saronno fu il ruolo particolare svolto nei confronti delle altre diocesi. Il 16 luglio 1956, infatti, monsignor Montini scrisse a tutti i vescovi dell'Italia settentrionale, presentando loro l'ultima iniziativa del cardinal Schuster.

Era sua dichiarata intenzione – continuava Montini – che l'Istituto non dovesse servire esclusivamente ai novelli Sacerdoti milanesi, ma anche a quelli delle Diocesi lombarde e, se fosse rimasto ancora posto, a quelli delle Diocesi dell'Italia settentrionale. [...]

Desiderando, da parte mia, mantenere fede agli ideali che il mio veneratissimo Predecessore di santa memoria si era proposto, sono lieto di mettere a disposizione dell'Eccellenza Vostra alcuni posti, qualora Ella gradisse inviare quale Suo Sacerdote novello<sup>84</sup>.

Di tutti i vescovi interpellati, tuttavia, risposero favorevolmente solo quello di Lodi e quello di Novara.

L'11 maggio 1957 Montini si recò a Saronno per consacrare l'altare maggiore della chiesa dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata, benedetta il giorno precedente dal Rettor Maggiore dei Seminari Giovanni Colombo. Si trovarono così idealmente riuniti intorno a quella struttura gli arcivescovi che guidarono, con diverse sensibilità ed accenti, la diocesi di Milano dalle intemperie del fascismo agli anni di piombo.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> *Lettera di mons. Montini* (16 luglio 1956), in ASDM, Segreteria Montini, cart. 151, fasc. 1326.

Non c'è angolo della vita del mondo – disse in quell'occasione Montini – che non meriti un giudizio severo. Eppure è il nostro mondo, è quello in cui Cristo ci ha voluto, è quello in cui siamo cresciuti noi stessi, è quello in cui la Provvidenza ci fa vivere. I bisogni del mondo sono i mali del mondo. È perché è ammalato che ha bisogno di essere guarito. E perciò, questa casa dirà alle generazioni venture che quando il mondo era più in crisi, il cuore della Chiesa ambrosiana lo ha amato di più<sup>85</sup>.

#### IV. CONCLUSIONI

Le vicende dell'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata qui delineate forniscono un notevole contributo per la comprensione della religiosità ambrosiana degli anni Cinquanta, partendo dai desideri e dalle problematiche riscontrate dal clero giovane. Dinnanzi ad una società in repentino cambiamento, il cardinal Schuster e i superiori del Seminario compresero che non era più possibile inviare sacerdoti novelli, accontentandosi della formazione loro impartita a Venegono Inferiore. Come dunque favorire questo futuro inserimento?

La struttura del Seminario diocesano come una «quasi abbazia», fortemente voluta dall'allora Abate Schuster e da Pio XI non venne in alcun modo rivista. All'origine della scelta dei colli varesini vi era infatti la necessità – per usare le parole pronunciate da don Giovanni Colombo il giorno dell'inaugurazione del Seminario – che i giovani seminaristi

staccati dal mondo, raccolti per anni e anni in questo palazzo della sapienza e della scienza, della preghiera e della disciplina, a poco a poco pazientemente tenderanno le fibre del loro essere come corde d'arpa per una divina salmodia, apriranno la vela dell'anima loro per la conquista d'orizzonti oltremondani<sup>86</sup>.

Appariva dunque come la migliore soluzione quella di inserire i novelli sacerdoti, formati dopo lunghi anni di studio e preghiera, in una struttura temporanea, dove poter svolgere i primi mesi di ministero sacerdotale in una forma «protetta».

<sup>85</sup> *Ringraziamo il Signore. Discorso per la consacrazione dell'altare maggiore della chiesa del Convitto ecclesiastico di Saronno*, in G. B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi. 1954-1963*, vol. I, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1997, 1381.

<sup>86</sup> M. SPEZZIBOTTANI - C. PASINI (edd.), *Il Seminario di Venegono 1935-1985. Pagine di un cammino*, NED, Milano 1985, 198.

L'intuizione del cardinale si scontrò tuttavia con diversi ostacoli, da lui probabilmente non preventivati, e a cui la sua scomparsa non permise di porre rimedio. Ai problemi finanziari, cui corrisposero numerose donazioni da parte dei fedeli, si aggiunsero quelli dettati dalle incomprensioni dei novelli sacerdoti e dei superiori.

Da parte loro, gli studenti sottolineavano di essere ormai «preti non chierici»<sup>87</sup>, rendendosi tuttavia conto di non essere ancora in grado di cimentarsi a tempo pieno nel ministero. Chiedevano, anzi lamentavano, di non essere abbastanza seguiti, reputando così inutile quell'anno.

Parte di queste lamentele trovavano senz'altro giustificazione nella concreta realtà di un'istituzione nuova, tra le prime sorte in Italia, la cui importanza non sempre veniva compresa da parte dello stesso clero diocesano. Gli stessi superiori, tuttavia, faticarono a comprendere le istanze dei giovani sacerdoti, scambiandole facilmente per attivismo e disinteresse per la propria formazione.

Alcune di queste istanze vennero accolte dall'arcivescovo Montini e dai superiori dell'Istituto, i quali a partire dall'anno scolastico 1957-1958 disposero che i sacerdoti venissero destinati da subito alle diverse parrocchie, con l'obbligo tuttavia di rientrare in Istituto per diversi corsi, che si prolungavano ora per più di un anno.

I primi anni dell'Istituto Sacerdotale mostrano insomma un primo tentativo, non pienamente riuscito e tuttavia rivelatore della sensibilità del cardinal Schuster e dei superiori del Seminario, di sostenere il clero di fronte ai primi impatti con la realtà, e per donare ai fedeli sacerdoti in grado di comprenderli maggiormente. Una necessità che ancora oggi la Chiesa considera fondamentale, come affermato da uno degli ultimi documenti approvati da Benedetto XVI, il *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*:

Sarebbe anche utile che nei giovani presbiteri fosse favorita la convivenza familiare tra loro e con quelli più maturi, in modo da consentire lo scambio di esperienze, la conoscenza reciproca ed anche la delicata pratica evangelica della correzione fraterna<sup>88</sup>.

<sup>87</sup> *Considerazioni generali*.

<sup>88</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*. Nuova edizione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 161.

## V. APPENDICE DOCUMENTARIA

*1. Primo regolamento dell'I.S.M.I. (aprile 1953)*<sup>89</sup>

Convitto Ecclesiastico dell'«IMMACOLATA»  
presso il Santuario di Saronno.

1. È istituito il «Convitto Ecclesiastico dell'Immacolata» presso il Santuario di Saronno per tutti i novelli Sacerdoti dell'Archidiocesi di Milano, dopo compiuto il corso seminaristico e prima che vengano destinati ai Sacri Ministeri.

2. Il corso durerà almeno un anno, e solo l'Arcivescovo per motivi gravi potrà dispensarne. Se in seguito potesse protrarsi per un biennio, tanto meglio!

3. Secondo la mente del S. Padre Pio XII e degli Arcivescovi Italiani Presidenti delle Regioni Conciliari, il Convitto deve aver per iscopo di integrare la preparazione pastorale dei novelli Sacerdoti con dei corsi pratici di teologia ascetica, morale, sociologia, medicina pastorale, tenuta dei libri parrocchiali dei registi di amministrazione, legislazione pontificia sul canto sacro, sull'Azione Cattolica ecc.

4. A differenza del Seminario, i cui Istitutori conducono quasi per mano i chierici per le vie della virtù e della scienza, i Superiori del Convitto semplicemente dicono, controllano, e raddrizzano la condotta dei novelli Sacerdoti, i quali già si suppongono sufficientemente formati alla preghiera, alla meditazione spirituale, allo studio personale, al controllo sopra sé medesimi. Gioverà soprattutto l'opera d'un Direttore spirituale maturo d'età, esperto, e che sappia conciliarsi l'aspetto dei giovani.

5. Chi per indocilità non osservasse le Regole, e non intendesse vivere dello spirito del Convitto, venga senz'altro dimesso.

6. Il Rettore del Convitto assegnerà a ciascuno dei Novensili la Parrocchia o la Chiesa dove si allenerà gradatamente al Sacro Ministero nei giorni di vacanza scolastica. Nessuno quindi potrà assumere di propria iniziativa incarichi o uffici di sorta; nessuno potrà uscire di Convitto, e meno ancora allontanarsi, senza il permesso del Rettore.

<sup>89</sup> ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Documenti riguardanti gli inizi dell'Istituto». Si tratta di un dattiloscritto, minimamente annotato dal card. Schuster. Ho segnalato le aggiunte manoscritte del cardinale in corsivo.

7. È vietato a tutti di fumare, di darsi a letture funeste, o di fare altra cosa disdicevole ad un Ecclesiastico.

8. L'abito, la tonsura ben patente, decoro, nobiltà di tatto ed educazione squisita caratterizzeranno i membri del Convitto Ecclesiastico.

9. Il Convitto Ecclesiastico dell'Immacolata è affidato al Collegio degli Oblati di Saronno. Al pari dei Seminari Arcivescovili, sotto l'alta direzione del Rettore Maggiore di Venegono, viene governato da un Rettore locale nominato dall'Arcivescovo, il quale insieme è Prefetto del Santuario. (Momentaneamente la cura d'anime nel territorio annesso è esercitata da un Delegato Arcivescovile, sin tanto che non sarà eretta la nuova e necessaria Chiesa parrocchiale in località più idonea).

Anche il corpo dei Professori viene *possibilmente* reclutato tra gli oblati i quali a Saronno, a norma delle regole oblatizie, vivranno vera vita di comunità ad esempio dei Padri di Rho.

10. Al mantenimento del Convitto contribuiranno i Novensili nella misura concordata tra il Rettore Maggiore ed il Rettore locale, tenuto soprattutto conto dei proventi dovuti derivati agli Convittori dalle sacro ministero e dalla celebrazione della S. Messa.

11. Secondo che si è convenuto nella Conferenza dell'Episcopato Lombardo dell'anno 1953, potranno essere accolti nel Convitto Ecclesiastico anche i giovani Sacerdoti delle Diocesi Suffraganee, inviati da i rispettivi Vescovi.

La pensione da pagarsi verrà concordata "de bono et aequo" dalle parti.

12. Resta tuttavia inteso che lo spirito, il Rito Ambrosiano, la vita ecclesiastica del Convitto devono essere identiche per tutti.

## 2. Note costitutive dell'I.S.M.I. (1951-1955?)<sup>90</sup>

"Ut perfectus sit homo Dei  
ad omne opus bonum instructus"  
(2Tim. 3-17)

1. L'Istituto Sacerdotale Maria Immacolata ha per scopo di completare la formazione personale degli novelli Sacerdoti o di iniziarli al ministero

<sup>90</sup> ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Osservazioni e norme».

sacerdotale, specialmente con lo studio della Pastorale e l'esercizio del ministero.

Con l'assistenza della guida del Superiori gli alunni, nella pietà e nello studio, e con l'esperienza delle prime attività di ministero, possono consolidare lo spirito sacerdotale ed acquistare le doti che li renderanno più preparati agli uffici a cui verranno destinati.

2. In un clima di distinta familiarità e di delicata comprensione, nell'ossequio spontaneo alle norme volute dal buon andamento della comunità, che temperi una giusta libertà, ciascuno lavori alla formazione personale e all'acquisto di buone abitudini che rendono più prezioso il Sacerdozio.

3. Alla base della vita dell'Istituto vi sia un intenso spirito di pietà, le cui pratiche, specialmente quelle proprie del Sacerdote, ne risultino l'espressione quotidiana.

4. Gli alunni si abituino a compiere fedelmente con diligenza i doveri di pietà, seguendo l'indirizzo del Direttore spirituale. Pur impegnati nella formazione della pietà personale, non trascurino la pietà liturgica; sarà conveniente che qualche Ora Canonica sia recitata in comune.

5. L'attività scolastica è indirizzata in modo particolare allo studio della Pastorale ed ai problemi che essa presenta, specialmente nell'esercizio del ministero.

6. L'ordinamento delle scuole ed i programmi di studio sono stabiliti secondo le direttive impartite dall'Arcivescovo. L'insegnamento comprende corsi ordinari e corsi straordinari: i primi rappresentano l'insegnamento essenziale continuo; i secondi rappresentano un insegnamento complementare e sporadico, sviluppato in cicli di conferenze.

7. Gli alunni renderanno conto del lavoro che svolgono con la guida degli Insegnanti e al termine dell'anno scolastico dovranno sostenere gli esami. Lo studio costituisca il loro impegno quotidiano, come miglior preparazione al ministero futuro.

8. La disciplina dell'Istituto è impostata sulle norme di vita sacerdotale indicate dal C.J.C. e dal Sinodo diocesano e sulle direttive impartite dalla Santa Sede e dall'Arcivescovo. L'ubbidienza incondizionata alla Sommo Pontefice e all'Arcivescovo; l'ossequio e la venerazione per i Superiori, la generosità nell'accettare e nel seguire le disposizioni che i Superiori crederanno opportuno dare per il perfetto funzionamento dell'Istituto, informino sempre la condotta degli alunni.

9. Tutti seguano un orario comune, tale da favorire il raccoglimento ed il lavoro, pur lasciando ai singoli la possibilità di ordinare l'attività personale.

10. I rapporti tra gli alunni siano improntati da carità, da volenterosa accettazione dei sacrifici che la vita comune esige, dal desiderio di aiuto vicendevole nell'emulazione del meglio. Il loro comportamento risulti informato dalle virtù sacerdotali e da quella educazione e finezza di tratto, che fa onore alla dignità sacerdotale.

11. Per tutti gli alunni è obbligatorio l'esercizio del ministero, dal pomeriggio del sabato alla mattina del lunedì, nella parrocchia o nell'ufficio assegnato dall'Arcivescovo. Ogni altro impegno di ministero non potrà essere assunto da loro senza un particolare permesso del Rettore.

12. È dovere degli alunni di preparare coscienziosamente durante la settimana tutto quanto esige il ministero festivo, in modo speciale le prediche, i catechismi, le istruzioni. I Superiori li assistano nelle risolvere difficoltà e superare gli ostacoli che possono incontrare; il rettore segua l'attività ministeriale degli alunni, li indirizzi, ne controlli la preparazione.

13. Nelle parrocchie gli alunni dipendono dal Parroco a cui in particolare sono affidati; ne seguano le direttive ed a lui ubbidiscano fedelmente.

14. Per la regolarità del funzionamento dell'Istituto e la serietà dello studio non è permesso agli alunni di fermarsi o di recarsi nelle parrocchie in occasione di feste, di ricorrenze, di bisogni particolari, che possono occorrere durante la settimana.

15. Le retribuzioni, fissate dall'arcivescovo, per le prestazioni festive degli alunni risultano: da una quota fissa che la parrocchia versa all'Istituto, dal rimborso delle spese di viaggio sostenute dal Sacerdote, dal mantenimento di lui per tutto il tempo di permanenza in parrocchia.

16. Gli alunni concorrono a coprire le spese della loro permanenza nell'Istituto versando mensilmente le elemosine ricevute per 20 intenzioni di SS. Messe, o celebrando ogni mese 20 SS. Messe ad mentem Rectoris.

3. *Relazione del primo anno di funzionamento dell'I.S.M.I. (1954, 5 maggio)*<sup>91</sup>

RELAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO 1953-1954

Al termine del primo anno scolastico dell'Istituto Maria Immacolata credo utile stendere una breve relazione del lavoro compiuto, fare qualche osservazione, suggerire alcune proposte.

1. PROGRAMMA DEGLI STUDI

Si è pensato di dare allo studio di quest'anno di perfezionamento per Sacerdoti novelli, un indirizzo eminentemente pratico, per affiancare e completare l'esperienza pastorale che essi fanno nel ministero domenicale.

Materia principale di studio è stata la "Pastorale", distribuita in parecchie ore di scuola settimanale (8) e precisamente:

Pastorale fondamentale (ore 1)

Morale: casistica e pastorale (ore 2)

Liturgia sacramentaria (ore 2)

Pastorale parrocchiale (ore 2)

Ascetica – Direzione spirituale (ore 1)

completavano il programma di studio le scuole di:

Dogmatica nella catechesi (ore 1)

Catechetica (ore 2)

Sociologia (ore 1)

in totale gli alunni ebbero 12 ore settimanali di scuola.

Nel corso dell'anno si svolsero Corsi di "Azione Cattolica" (15 lezioni) e di Sociologia Religiosa.

Gli alunni poterono assistere anche a lezioni sulla Spiritualità della vita familiare cristiana.

Osservazioni e proposte

1. L'impostazione generale dell'Istituto, che contempla per i Sacerdoti novelli una duplice attività: di studio e di ministero, è risultata buona ed utile.

Il ministero interessa molto gli alunni, e la preparazione delle attività domenicale li impegna parecchio anche durante la settimana.

<sup>91</sup> ASSA, cart. V-III-1, fasc. «Osservazioni e norme».

Per loro però non è meno importante la formazione scientifica e culturale; benché nella loro inesperienza e per le maggiori attrattive del ministero essi sono tentati di sottovalutarla.

2. Credo necessario che sia reso più omogeneo e più formativo il programma di studio, e pur mantenendo come base la Pastorale, completarla con lezioni di Dogmatica e di Sacra Scrittura, che aiutino ed abituino gli alunni ad un ripensamento degli studi fatti nel corso Seminaristico, per sapere di valorizzare nella vita personale e di ministero, specialmente nella predicazione, a cui non risultano troppo preparati.

3. Lo studio della Pastorale quest'anno è stato diluito un po' troppo nella divisione delle materie e nella distinzione delle scuole. Si ebbero interferenze e ripetizioni, che bisogna impedire col fissare il programma delle singole materie in concreto, prima dell'inizio delle lezioni, di modo che sia possibile ai Professori un'intesa anche sulle particolari questioni da trattare dai singoli.

4. Quest'anno non si è riusciti a trovare testi adatti per la maggior parte delle materie trattate nelle scuole, e ciò costituì una difficoltà non diede. Credo necessario se non c'è di meglio supplire con regolari dispense. Sarà utile sempre suggerire dei libri; qualcuno anzi potrà essere reso obbligatorio.

5. Credo opportuno non aumentare le ore settimanali di scuola, perché gli alunni, in genere, sono molto occupati e preoccupati dagli impegni festivi che devono preparare.

Per questioni particolari, potrebbero utilmente servire corsi semestrali da concludere a febbraio o a giugno con esercitazioni.

6. Nonostante la buona intenzione, quest'anno non si sono potuti tenere troppi corsi di specializzazione e conferenze di aggiornamento. Quando l'Istituto sarà in sede propria, il proposito potrà diventare realtà, cessando le difficoltà della lontananza e dell'isolamento.

## 2. ATTIVITÀ SCOLASTICA

Le incertezze degli inizi del Corso, senza precedenti esperienze e con programmi vaghi, combinati nell'imminenza delle lezioni, hanno reso difficile l'ordinamento e l'avvio delle scuole.

La necessità poi di avvalersi della prestazione di Insegnanti già sovraccarichi di impegni, ha reso meno regolare lo svolgimento delle lezioni, nonostante la loro preziosa e generosa prestazione, veramente encomiabile. È stato stabilito di chiudere l'anno scolastico con esami:

orali per Morale, Liturgia sacramentaria, Sociologia, scritti per le altre materie.

Per benigna disposizione di Sua Eminenza, gli esami hanno valore di esami dei novensili del primo anno, e, se necessario, verranno applicate le medesime sanzioni in vigore per quegli esami.

Si fanno voti perché i nostri esami siano equipollenti agli esami del primo corso del Didascaleion, in rapporto al conseguimento del Diploma di Catechista.

Speriamo che i risultati degli esami abbiano a dimostrare la bontà del lavoro compiuto.

#### Osservazioni e proposte

1. È desiderabile che gli incarichi di insegnamento della nostra scuola, vengano affidati con qualche sollecitudine, così che sia possibile ai Professori concordare con i Colleghi il programma da svolgere. Inoltre essi potranno coordinare i loro impegni personali, in modo che sia facile poi mantenere la regolarità delle lezioni.

2. Sarà bene che le lezioni ordinarie siano concentrate nelle ore del mattino. Bisogna tenere presente che gli alunni, ritornano stanchi dai ministeri festivi, per cui non si può fare troppo assegnamento nel lunedì pomeriggio; essi poi desiderano avere un maggior tempo disponibile per il lavoro personale il venerdì ed il sabato mattina.

3. Per rendere più proficuo lo studio, è opportuno esigere delle esercitazioni e lavori personali sulle questioni trattate od opportune da trattarsi; è opportuno però, per non aggravare troppo il lavoro, che l'assegnazione delle esercitazioni sia fatta d'intesa tra i Professori. Qualche esercitazione potrebbe, con molto frutto, avere come oggetto la preparazione di prediche.

### 3. IL CORSO CATECHISTICO

Mi permetto di aggiungere una considerazione ed una proposta per un problema urgente e molto sentito: la preparazione di insegnanti nelle scuole.

L'Istituto nostro potrebbe portare il suo contributo alla soluzione di questo problema, unitamente e dipendentemente dalla Facoltà Teologica, a cui, per diritto e per garanzia di serietà, dovrebbe spettare la preparazione degli insegnanti di Religione.

A mio modesto parere, il corso potrebbe risultare di un biennio di studio serio ed organico.

Il programma del primo anno dovrebbe coordinarsi con la corso comune dei Sacerdoti novensili, completato da richiami di problemi di psicologia pedagogica e da esercitazioni opportune.

Nel secondo anno gli alunni dovrebbero studiare questioni scelte di filosofia, di teologia, di storia; e specialmente insistere sulla pedagogia e sulla didattica catechetica.

Se fosse possibile sarebbe loro utilissimo compiere un po' di tirocinio in qualche scuola di Istituti nostri.

Per ottenere il diploma di Insegnanti di Religione, oltre superare gli esami del corso, i candidati dovrebbero aver conseguito almeno il Diploma di Licenza in Sacra Teologia. Così, oltre la preparazione teologica completa, essi avrebbero un titolo accademico che li mette alla pari degli altri insegnanti.

Non vedo difficoltà che, colle dovute autorizzazioni delle autorità superiori, a questo corso possano partecipare anche sacerdoti extra diocesani.

Mi si perdoni la libertà presa: credo giunto il momento in cui questo problema debba essere almeno proposto.

Gazzada, 7 maggio 1954

Sac. Obl. Luigi Pagani

24 maggio 2016

DANIELE PREMOLI  
*Via IV novembre, 34*  
*22070 Rovello Porro (CO)*